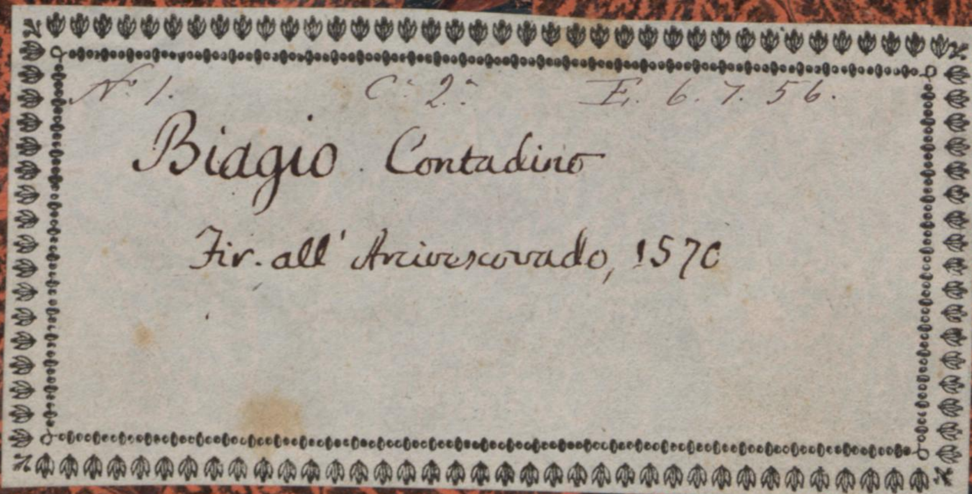
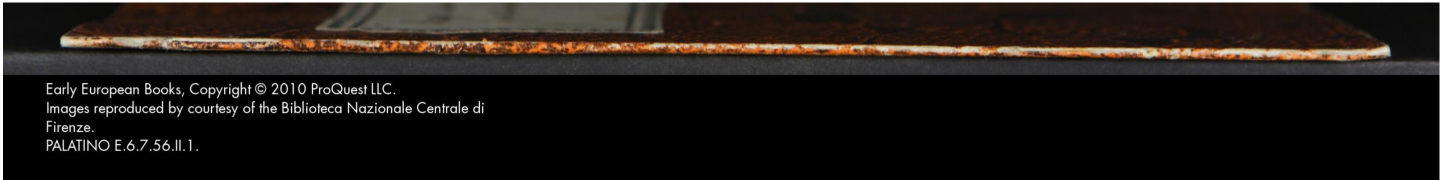
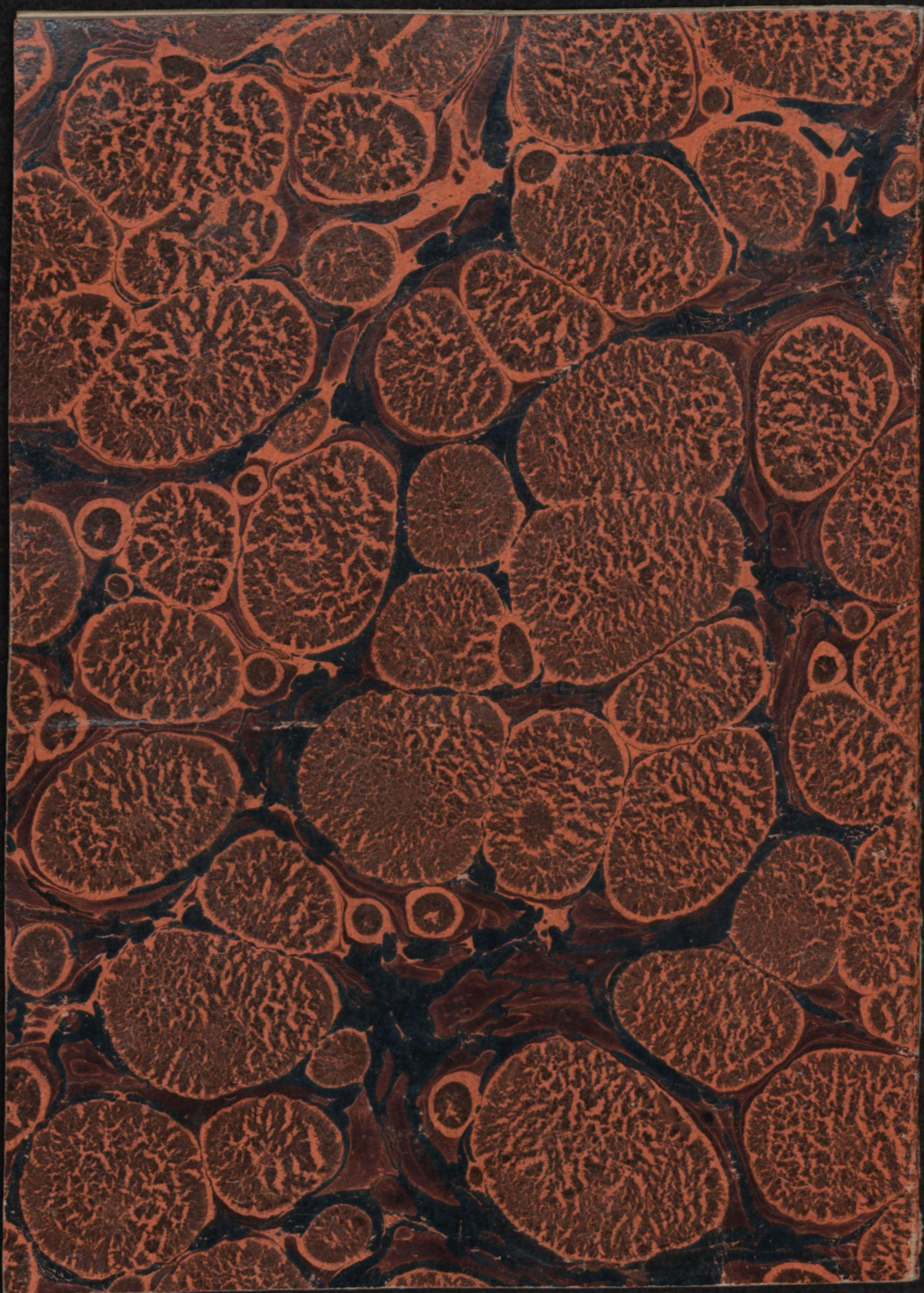

N.° 1. C.° 2.° E. 6. 7. 56.
Biagio Contadino
Fir. all' Arcivescovado, 1570











RAPPRESENTATIONE DI BIAGIO CONTADINO.

SIlentio, & pace all'ascoltar attenti
di cio si prega il grande el piccolino,
uolendo uoi che qui si rapresenti
il bel mister di Biagio Contadino
un perfido uillan non altrimenti
che a Santa Catherina era uicino
& un fico Brogiotto hauea delquale
ogn'anno ne facea gran capitale
Non ragionar che si passassi dua
per un quattrino il perfido uillano
gisse qual si uolesse a casa sua
o in mercato a ciascun era strano
hor ferma'auditor la mente tua.
Biagio dal fico mai staua lontano
ma lui e la sua donna: e notte: & giorno
guardãdo il fico sempre gliera intorno,
Essendo tanta la sua uillania
per dispetto gli fu fatto una natta
un huom da ben con altri in compagnia
uando di notte in forma contrafatta
ahun diauol infernal ciascun paria
come uedrete ogni cosa ritratta
al natural nel opera gradita
& come Biagio ne perde la uita.

Biagio parla alla donna,
& dice.

Po che glie il tempo cara mia mogliera,
chel fico nostro, ne maturi assai
troua la cesta, o uer quella paniera
che porto a uender meco tu lo sai

La moglie risponde.

Che uuotu farne adesso che glie sera
domattina a buon'otta tu lharai

Biagio mezo adirato dice

Troualà auale mal che dio ti dia
e ti de increscer chel randel si stia

Biagio ua in mercato con una paniera
di fichi, & un comperatore dice.

Quanti fichi dai tu per un quattrino,
tu gli hai colti anco e paion mez'acerbi

Biagio risponde.

Tu nharai cinque almen per un soldino
non uedi come son grossi: & superbi

El comperator adirato lo sgrida

Villan ribaldo crudel assassino,
uo ch'a un altro, & non a me li serbi

Biagio risponde.

Se non li uuoi: ua che sia saluo, & sano

El comperator dice.

Glie un peccato che sia uile il grano

Biagio torna a casa, & dice alla
donna.

Piera oue se troua da manicare
chio uengo aual come sai di mercato
& ho uenduto, & uolsimi spacciare
che tre p duo quattrin sempre nho dato
& non intendo piu di dua passare
& ho forse tre lire hoggi pigliato
& poi chio uegho che si uendon bene
guardar che non sien colti ci conuiene

Seguita Biagio alla donna.

Io lho come tu sai fasciato tutto
di stecchi: & pruni entorno ben coperto
che piu mi da guadagno questo frutto
che tutt'il resto del poder sie certo
& hora e il tempo a cauarne il cõstrutto
che la fatica mia ristori il merto
una capanna appresso il fico i' foe
doue la notte a guardallo staroe
El giorno ti bisogna l'occhio hauere:
quando son in mercat'a uendemmiare
per forza non si fa qui dispiacere
ma ben cie molti che uoglion rubare
i' tho dett'il bisogno el mio parere
cosi faccendo potrem'trionfare
Piera apri locchio: attendi a questo solo
che Dio mel da in scanbio de figliuolo

La donna risponde.

Biagio non pensar mai chi uada altroue
ne bisognaua a me queste parole:
perche la Piera tua mai non si muoue
filo come tu sai nel campo al sole
quando e mal tempo: ch balena: o pioue
tu sai, che non ho in casa altre figliuole
fo ben la guardia il giorno, a tute lotte
ma tu guarda di star desto la notte.

Biagio risponde & dice.

Lascia cotesto hauer la cura a Biagio
tu sai chi dormo apunto un sonnellino,
poi tutta la notte non mi da disagio
fa pur la guardia il di: tu & Marino
che a chi non conosce: eglie maluagio
& morde spesso l'amico, el uicino,
chi nel orto entra & un miccin'aspettilo
& tu come fo io a loro admettilo

Ritorna Biagio a uendere de fichi.

&un cittadin facendo un desinare
dice a un suo famiglio cosi.
Vien qua carletto mio tien questo grosso
& fa che noti ben quel chio dirotti
vanne in mercato, su ua uia: sie mosso
spendilo in fichi: & fa che sien brogiotti
togli da Biagio cha quel sacco adosso
che son come tu sai crepati, & rotti
Carletto famiglio risponde.
Ecco chio uo messer per la piu corta
Et uolto alla fante, & dice.
Dammi un panier che nõ uo tor la sporta
Carletto troua Biagio, & dice
Biagio bon di: mi manda il mio messere
per darti come suol sempre guadagno
pero tien qui questo piccol paniere
eccoti un grosso, siemi buon compagno
Biagio risponde
I' non ti darei manco del douere
non so come tenuto son tachagno
tien qui, ua che tu hai lerrata tua
che son apunto apunto trentadua
Valeua il grossone sedici quattrini, & mezzo, & essendoui piu dua danari Carletto dice a Biagio.
Non far cosi: tu hai piu duo danari
che di ragione mi se ne uien un fico
forse non me lo dai: perche sien pari
& della giunta: nulla non ti dico,
Biagio risponde.
I' te gli ho dati belli & conti chiari
se non gli uuoi: come di prima amico
tien qui il tuo grosso: i'so chi non abaio
chio posso dir come disse il cannaio
Carletto dolendosi dice.
I'credo tu mi uuoi tener il mio:
ognun che ludira ti dara il torto,
Biagio risponde.
I'non ti darei piu: uatti con Dio,
tolti mi son di grazia: ou'io gli porto
Carletto adirato si parte & dice
Vn di lo sconterai uillan restio
s'io uẽgo un tratto a sciorinar quel orto
Biagio risponde.
Fa cio che uuoi chio son dopinione
choggi a Firenze si tenga ragione
Carletto torna a casa & com'e giunto il padrone lo grida: & dice.
Tu hai tanto penato ceruellino
che si fare tornato da san gallo
tu debbi hauer fatto altro camino
non mi bisogna a niente mandallo
Carleto scusandosi dice.
Io steti a questionar col contadino
che si uorrebbe messer gastigallo
per quel grosson, uolete chio uel dichi
piu non mi dette che trentadua fichi
El cittadino sgridandolo dice.
Tor non ti puo quel che lui non ti die
che la ragion per nulla nol consente
un babuasso fosti & sempre se:
tu non tien mai quel chio ti dico a mẽte
Carletto scusandosi risponde
El grosso mi getto due uolte & tre
& non ne uolse mai sentir niente
dissemi cercha, se tu non gli uuoi
embarba gratia me gli dete poi
El cittadino sendo a tauola si uolta a uno suo compare e dice.
Compar che dite uoi, uoi state cheto,
non ui par di uillan questa ignoranza
questo e per lutil suo: santo & discreto
& fara ben se in tal modo ci auanza
i' non la posso ingoiare in secreto
con tutto e non sia caso dimportanza:
costui tant'un danaio stima, e aprezza
che al collo ci mette la cauezza
El compar risponde,
Ben sai che si compar, sene tu nuouo
non sai ben la natura rusticana
ma se p qualch'ingegno & modo trouo,
fargli una nata che li parra strana:
che piu bel giuoco fia che metti lhuouo
ne uo che passi questa settimana
che tu nharai compar nostro nouelle
chio la faro ti so dir delle belle
El compar risponde.
Colui chel contadin humila & doma
bisogna mal li faccia a tutte fiate
& porgli sempre come all'asin soma
& caricar o ogn'hor di bastonate
chi piu li frappa: & gli pela la chioma
meglio ha da lui: pero compar lo fate
poi che glie tanto rozzo: aspro, e bestiale
che sia merze: ma non gli fate male:
El compar si parte: & troua certi suoi

compagni & ordina di fare la natta a Biagio, troua una sedia grande laqua le empie di molti specchi per tutto, & uestita a uso di diauoli con pelli, & altri strani portamenti se ne uanno in su la mezza notte nel orto di Biagio, & a ris contro del fico appresso alla cappanna fermata la sedia, con quantita di lumi in forma, che riuerberando in quelli specchi rendeuano mirabile chiarezza & essendo Biagio ne la capanna, tutto uedea, & per lo splendore de lumi, che in quelli specchi ribatteuano, li fa ceuano parere piu le cose uere, doue il compare, salito in sedia con una strana maschera con terribile uoce uerso li suoi seguaci disse.

Fateui auanti dintorno al mio seggio
sudditi miei: che mi consumo intendere
chi e di uoi chabbi commesso peggio:
& se cie fuoco che si possi accendere
chal nostro mal rimedio piu non ueggio
se non far altri oue noi siamo scendere
tu Barbariccia poi che a me ritorni
dimmi chai fatto ne passati giorni

Barbariccia risponde.

Principe Belzebu, chel mondo cieco,
reggi, & gouerni lanime dannate
buone nouelle ti rapporto & reco
io sono stato in piu duna Cittade,
& ho condotte che sien sempre teco
per mia sagacita molte brigate
& sono stato in Francia in corte al Re
doue tu intenderai quel chio ui fe.

Era la corte in pace, & tutta unita
& quella missi in discordia: & scõpiglio
cerchai per far il Re priuar di uita
auelenarlo: per un suo famiglio
si che la corte turbata & smarrita
fu per tal cosa, & per comun consiglio,
a molti baroni fu mozza la testa,
& lassai pien di sangue, & morte questa

Ho cerco la Boemia, & l'Vngheria
& fatto contro al Re crear congiura
& in modo adoprato ho con larme mia
che uerran tutti alla tua ualle scura
semino errori, scandali, & resia
tu uedrai presto una battaglia dura
aspetta chel terreno inzuppi & guazzi
che pioueranno nel tuo Regno a mazzi

Belzebu rallegrandosi dice.

Tu hai fatto in si poco tante cose
chio non so con che premio farti degno
poi che chi uolse nel centro ci pose
per la superbia ci caccio del Regno
per uie celate incognite & nascose
cercherem tanto & con saper engegno
che lhumana natura per qualch'arte,
uerra a sentir di nostra doglia parte

Et uolto uerso barbariccia dice cosi.

Va dunque & segui con laccioli engauni
che quando tornerai da piedi miei
speso habbi cõ profitto: e mesi & gliãni
ne perder tempo in marrani, o giudei
& per ristoro darti a tanti affanni
ua in su quel fico & mangiatene sei
perch'un puerbio: e nel mõdo & fra noi
che dice sempremai fa bene a tuoi

Il Demonio monta in sul fico ueden te Biagio con molta tempesta che pa reua non che i fichi: ma i rami: ne fo glie ui restassi, Biagio tremante non ardiua non solo duscir fuori: ma di poter parlare, & da se medesimo do lendosi dice cosi:

Oime, oime, chio son disfatto
che cosa e questa il cor mi sacca priccia
qui e linferno co diauoli tratto
che nome e questo detto Barbariccia
forse e tal fico per Lucifer fatto
sento ogni mio capel che gia sarriccia
sento il mio fico, che mi fa richiamo
che non che i fichi, e non li resta ramo

Oue ho gittato tanta mia fatica
tanto disagio, & tanta guardia fare
chil può campar dalla setta nimica
sol Dio, che e nel ciel questo puo fare
molto e in error la nostra legge antica
da poi ch'io ueggo el diauol manicare
le son ragioni a chi le crede scempie,
di la come di qua la trippa sempie.

Che mi bisogna uenir qua la notte
& lasciar la mia Piera in casa sola
poi che ci uien de diauoli le frotte
i uo lasciar imbolare a chi imbola
uadin questi a mangiar ramarri & botte

chempier

chempier non uoglio a diauoli la gola
habbinsegli piu tosto e mie uicini
che quei che uengon qui cō tant'uncini
Ma mi sta ben ogni danno, & ogni male
che menauenga, se mi pesa & cuoce
io fasciai ben di prun tutt'il pedale
briacho fatto u'hauess io la croce
che non poteua il diauol infernale
salirui, ma sare stato in sul noce
ma se ci torni piu maluagio: & tristo
tu ui trouerai su larme di Christo

Mentre che Biagio diceua queste parole Sathanasso chiama un altro diauolo, & dice.

Tu Astaroth qua ti rappresenta
chengāno o stupro: o sacrilegio hai fatto
gia son come tu sai da giorni trenta

Astaroth singinocchia & dice cosi.

Signor io uengo da Vinegia, e ratto
& ho con arte mia che sempre tenta
a romor quasi Vinegia sottratto
tagliato & morto e stato in cento pezzi
el duce & tu fra noi gli farai uezzi,

Seguita Astaroth.

La terra e tutta sozopra a soquadro
& gran Confusion tra Cittadini
& lun dell'altro e traditor & ladro
taglionsi a pezzi come can mastini
ardisco ancor con piu tratto leggiadro
che saran peggio ancor che passerini
superbi, ambitiosi & tanto auari
chi ne portero qui loro, e danari

Satanasso pigliādo per mão dice cosi

Adunque non hai tu perduto e passi
merito grande ancor da me naspetra
fa pur chel regno mio riempi engrassi
chel tuo parlar molto assai mi diletta
perche uorrei che tu ti confortassi
sagli a tua posta su quel fico in uetta
& dodici ne mangia, ingoia, e snocciola,
cogli maturi che gl'habbin la gocciola

Astaroth saglie in sul fico & sathanasso ne chiama un'altro: & dice cosi.

Auanziam tempo, uien qua farfarello
donde nien tu che ti suda la chioma
in chā tu messo il tuo tempo el ceruello

Farfarello inginocchioni risponde

I'uengo adesso Belzebu da Roma
& ho il Papa in mie man sotto'l martello
con tutti e Cardinal'fatt'una soma
Preti, Arcipreti, Vescoui, & Prelati,
Calonaci, Prior, Monaci, & Frati

Seguita Farfarello.

I'ho fatto hora e magi, & hor le spoglie
hor la befana, & con sottil malitia
ho fatto a questo prete & ql due moglie,
luna di carne, & laltra d'auaritia
conforto a tutte dishoneste uoglie
dono di lussuria, sodomia, & pigritia,
usure, sacrilegii: fraude, & male
che piu non e nel tuo regno infernale
Ne si concede benefitio in corte,
se non per auaritia, & simonia
tu poi per questa fiata aprir le porte
chi non so qual cagion nel ciel si sia
che non ci ha dato per sententia, o sorte
che la terra inghiotisca tal genia
bari, ladri, usurari, di fuori, & drento
el maggior bene e dar cento, per cento

Belzebu rallegrandosi dice,

Tu sai che quella inuidia che mi rode
mitiga alquanto la mia uoglia ardente
& del tuo bel parlar drento si gode
però giudico te sauio & saccente
ua per premio di tue tante lode
uo che ristori laffannata mente
sopra quel fico monta & ben attienti
chio son contento & mangiatene uenti,

Farfarello monta in sul fico, uedente Biagio, ilqual ripien di paura staua a uéder quello che de glialtri seguisse, e satanasso ne chiama un'altro e dice.

O Calchabrin

Calchabrin risponde

Signor che comandate

Stanasso dice

Bisogno ho di saper da te nouelle
che lacci hai tesi, o che cose operate
chio possi hauer piacer di sentir quelle

Risponde Calcabrino.

I'sono stato in diuerse contrate
& uolto quanto il mar uolge & le stelle,
& da Genoua torno, & di la uegno
chi lho suggetta assai fatta al tuo regno

Seguita Calcabrino.

Ho tolto lor la fede el creder buono,

si che di fede ue niente o poco
son si alla roba dati in abbandono
a rubar questo e quello a ogni giuoco
ma per che tu ti sai che quelli sono
tuoi sempre stati & del eterno fuoco,
non e tropo gran gloria al parer mio
ch'in ogni modo credon poco in dio,
Ma peggio o fatto di lor Naue in mare
ch e affogata ho lor armata & spersa
& poi con Turchi & Saracin pugnare
ogni caraccha lor ito e trauersa
non giouo a marinai saper notare
chio feci, & mossi fortuna diuersa
di uenti & pioggia el mar'cruciat'e rotto
io uero appresso; & tirateli sotto
Questi a saluum me fac hai guadagnati
& spero ancor di far maggior bottino
Belzebu risponde a Calcabrino
Tu sarai fra miei amici, & miei laudati
se pel futuro segui tal camino
ma perche tuoi piacer sien ristorati
monta in sul fico presto Calcabrino
trenta a tua posta ne mangia & maciulla
lascia gli acerbi che non uaglion nulla
Dipoi Belzebu si uolta a un'altro
diauolo & dice.
O Trinazzo oue se tu, ua qua:
Trinazzo s'inginocchia & dice.
Eccomi Belzebu nel tuo cospetto
Belzebu dice.
I'uo saper da te come la ua.
che briga ha messo: scandali: & dispetto
Trinazzo risponde.
I'son in su, in giu, di qua, di la,
per tutt'Italia & messo assai difetto
un munister di Sante & buone suore
ho fatto lor hauer suocere: & nuore
Scorso ho la Puglia, Napoli & Gaetta:
& fatto mille inganni & tradimenti
il ciel dimostra nel quinto pianeta
strage sangue: battaglie, e impedimenti
uedrai per larte mia piatta secreta
nascer discordia innumerabil genti
el Principe di Taranto fie morto
& fia nanzi doman che tempo corto
Et daltre cose chio non ne fo stima
per numer non saprei render ragione
molti huomin Sãti quasi al cielo in cima
ho condotti a eterna dannatione
& son per operar piu che di prima
in modo hoggi e disposto le persone
che non ce altro che superbia enuidia
auaritia, lussuria, odio, & perfidia
Belzebu ringratiandolo,
El tempo tuo non hai gittato al uento
per quel chio ueggio Trinazzo mio
cosi ti prego di star senmpr'attento,
per quei che son diritti al uero Dio
poi che non uo pentirmi & nõ mi pento
cerchero molti sien due son io,
per dar ristoro a tua fatica tanta
monta sul ficho: & contene cinquanta
Salito il diauolo in sul fico: & Biagio q̃sto uedendo, comincio in q̃sta forma da se medesimo a dolersi.
Misero me che non so che far deggio
indarno grido, indarno mi lamento
s io mi scoprissi forse fare' il peggio
meglio è che stia nella capanna drento
tanto che torni nell'inferno il seggio,
ma prima il fico fia fiaccato & spento,
e mia uicin piu inuidia non m haranno,
ma fia il stratio assai maggior che'l dãno.
O Piera mia, tu dormi & non mi senti:
ne sai che'l fico tuo caualchi il diauolo,
ma doman noi saren duo mal contenti:
il tuo guarnel fia di foglie di cauolo
che ben uoleui spender lire uenti,
& haueuilo detto gia al tu'auolo,
& le maniche tue saranno rosse:
di rosolacci di prati, & di fosse.
Oue son'e disegni che faceuo
di pigliar ogni di soldi quaranta,
i'ho a stentar doue prima godeuo,
& perduto ho la mia fatica tanta
tener non posso il can, qual'io teneuo,
o sciocco e quel che di star ben si uanta
il ben ua uia, e le miserie crescano,
e disegni, e pensier mai non riescano.
In questo Belzebu chiama un'altro
demonio & dice.
Vien'oltre Squarciaferro in mia presenza
fatti inanzi oue se? parla non odi
se tu tornato a uera penitenza,
fa ch'io non senta che m'inganni, o frodi
l arte, & l'industria della tua scienza,

narrami apunto la causa, e modi,
& doue, & come e luoghi lhore, e punti
le malitie, e lacciuol, glingãni, e giunti,

Squarciaferro risponde & dice:

Io ti terrei signor troppo a disagio
a disaccharmi ben la fantasia
ma nel'inferno ti diro con'agio
per'hor uengo tu sai di Lombardia
el Duca di Milano aspro & maluagio,
ho tocco nela bassa Tarteria
perche lho fatto a tradimento uccidere
con cento, o piu che ti faranno ridere
Bergamo, brescia parma, e poi Cremona
ho messo a sacco, & leuat'a romore
& ribellati son dalla corona
& fatto a modo lor nuouo signore
& poi tagliat'a pezzi ogni persona
e Venitiani usciti al campo fuore
il Marchese di Mantoua han mãdato,
cha tolto & preso parte del Ducato
Trattasi in breue di far nuouo Duca
uedrai il Marchese uenir alle mani
& parmi ueder larme che riluca
& sento abaiar gia di molti cani
aspetta la battaglia si conduca
o Belzebu e non passa domani
chel tuo fedel sugetto Squarciaferro
di molti portera uestiti a ferro
Qui non e niun ch'in paradiso uoli
che son tutti storneì tarpati & tristi
e miglior detti, & le miglior paroli
son bestemiarse fussin cento Christi
le madri fien dolenti pe figliuoli
& noi gaudenti per far tanti acquisti
Sathan sathan, domani apri le porte
che uerra gente a uisitarti in corte

Satanasso rallegrandosi dice.

Questa tua nuoua mhà tanto indolcito
chio non ti posso dir delle mille una
& di che ancor non se ben rimunito,
ua dunque senza indugio el fico spruna:
che ti uo ristorar dunque i' tinuito,
pero chio so che la uoglia hai digiuna
sendomi stato si fedele & buono
ua cone cento se da cor ui sono

Squarciaferto saglie in sul fico, & non ui essendo piu fichi mezzo adirato dice uerso Satanasso.

O Belzebu pe fichi mi mandasti
si chio non posso far non ti prouerbi
le foglie e rami a pena ce rimasti
non che maturi i'non ci trouo acerbi
quest'e il ristor mio chaspetto hor basti
tu sai che i diauol son tutti superbi
i'mi tengo beffato Satanasso
poi che mhai per piacer mandat'a spasso

Satanasso risponde confortandolo

O Squarciaferro, non hauer pensiero
che non sia ristorato il tuo sudore
chio non ti posso dar bianco per nero
sendomi stato fidel seruitore
& piu che gli altri farti bene spero
di cosa che sara molto migliore
smonra del fico senza tuo disagio
ua alla capanna, & si ti mangia Biagio

El Diauolo con gran ruina smonta giu del fico & Biagio hauend'udito questo di grã paura ripieno: uedẽdo Squarciaferro uerso la capanna uenire con un graffio in mano da laltra banda sforacchiata la capãna cõmincio a fuggire e gridare facendosi il segno della croce & dicendo cosi.

O Signor, o signor soccorso aiuto
o Dio del Ciel come comporti questo
son'io in tanta disgratia & mal uoluto
non par chel diauol mi si mangi honesto
i ho in un tratto ogni cosa perduto
& hor de fatti mia si fa per resto
la croce doue stesti Signor prima
poco uale & costui non ne fa stima

Et cosi dcendo queste parole, pieno di paura, & affanno, giunto a chasa col diauolo sempre appresso gittatosi Biagio in sul letto con tremante uoce uerso la donna dice.

O me oime Pierazi son morto
i'sudo aghiaccio, & sentomi un grã male
dammi stu puoi, chio non moia cõforto

La donna sua dice.

Che uuol dir questo, onde uien tu a uale,
che a'tu chi tha batutto, o fatt'a torto:
non sai tu dir: glie stato il tale, el tale,
non gli conosci tu, tu non fai motto
che questo e caso dandarsene a gli otto

Biagio pieno d'affanno risponde.

Sta cheta, che glie stato un che non teme
la signoria ne gl'Otto, o il mondo tutto
glie Satanasso con diauoli insieme
che mai uiddi un monstro cosi brutto
e m'han de lorto diuelto ogni seme
coltomi e fichi, & guastomi ogni frutto
poi mi uoleuon manichar per cena
dond'io campato son da lor a pena

La donna marauigliandosi & dolendosi dice,

Gran fatto e questo, o forse te paruto
o dolorosa a me chio son disfatta
non fu mai questo udito ne ueduto
la fie stata una cosa contrafatta
almen fuss'io con teco Biagio suto
chi fare chiar, se le nouella, o natta
el tremor & laffanno non ti lascia
& uegho al uiuer tuo cie poca grascia.

Et detto questo, Biagio per la riceuuta paura adormentandosi muore, & morto fra se medesimo dice.

Chi enno questi, chio non ci conosco
ueruno amico, & eccene cotanti
perchi son uso a star sempre nel bosco
io non conobbi mai ne Dio ne santi
si manichai mai mel, temo che tosco
aual mi facci el riso torni in pianti
chio non ci uegho grande, ne piccino,
tra tanti santi un Santo contadino
Puo far il ciel che non cene niuno
noi udauam pur messa alcuna uolta,
& qualche uolta stetti un di digiuno

Vn Diauol dice.

Per forza, & poi rubaui la ricolta
al hoste & acochauila a ogn'uno
pur che hauesi ueduto da far colta
a ogni cosa menaui el rastrello
brutto ribaldo tristo sagnoncello

Biagio dice.

O per rubar uasi pero in inferno
non basta poi altrui sene confessi
noi facciauam'come inanzi noi ferno
e padri nostri, emparammo da essi

Vn Diauolo dice.

Et uoi insieme con lor nel fuoco eterno
ui trouarrete a star sempre con essi
non sai tu che si dice & canta, & grida
lun cieco laltro nella fossa guida
Si che uientene meco, tu se mio,
che nessuna difesa non ti uale
tu non temesti mai Santo, ne Dio
& sempre uago di dire & far male,
tu commetesti ogni peccato rio
goloso, sodomito, & disleale
dunque la tua speranza chi si fida
uieni che tu sarai de glialtri guida

Langelo licentia il popolo

Licentia habbiat'egregio popol magno
poi che finito habbiam la bella festa
che esemplo sia dogni uillan mascagno
se niun di questa stirpe piu ci resta
uolsi esser sempre fedel & buõ cõpagno
che in questo mondo si rende & si presta
lun seruitio per laltro, & Dio dimostra
quãto habbi a mal langratitudin'nostra
Costui quel fico hauea fatto un suo Dio,
ne credea fussi piu beati, o santi
pero fondiam la nostra mente in Dio
fuggiam'i sciocchi: gli stolti: & ignoranti
tutti ui raccomando al uero Dio
andate Dio ui salui tutti quanti
se la festa e di poca sufficienza
ristorate noi & habbiate patienza.

IL FINE.

Stampata in Firenze Appresso all'Arciuescouado L'Anno del Nostro Signore. MDLXX.

